

CENTRALE-FIRENZE

192

5



$\bar{e}$ 192

5

13.



IL GIUOCO DEL LOTTO

IL BUON FIGLIOLO - IL CATTIVO FIGLIOLO

192
76
L'INGRATO - IL RICONSCENTE

RACCONTI

DEL PROF. ILDEBRANDO BENCIVENNI

RACCOMANDATI

AI PADRI DI FAMIGLIA

PER L'ISTRUZIONE
DEI PROPRI FIGLI.



FIRENZE

CASA EDITRICE SAL

1874

.

.

.



IL GIUOCO DEL LOTTO.



Marco è un disgraziato calzolaio, che abita presso la mia casa e che digiuna dieci giorni della settimana.

E se digiunasse egli solo, sarebbe il male minore d'assai; ma il peggio si è, che soffrono con lui una povera donna e quattro bambini come le dita!

Se entrate nella sua casa, vi si presenta allo sguardo il vero quadro della miseria, in tutta la sua nudità.

Una sola stanza a un quinto

piano serve di bottega, di cucina e insieme di camera da dormire. Tutti gli arredi che la mobiliano consistono, in un tavolo mezzo rotto, che ha perduta già una gamba da gran tempo e che si regge dritto perchè fermato al muro con un chiodo e con un pezzetto di spago; tre seggiole, delle quali una senza spalliera, una senza piuoli e l'altra senza impagliatura; un deschetto da calzolaio e una pietra che serve di sgabello; quattro asserelle appoggiate su due panchette, sulle quali è distesa una logora materassa, due lenzuoli, il cui colore dovrebbe essere bianco... ma che adesso sono bigi come la cenere, e una coperta logora e sgualcita; qualche utensile per la cucina, due pentole, tre o quattro piatti al più e nient'altro,

all'infuori del freddo che entra da tutti i buchi.

E questa casa la non è unica nel suo genere, che ne quartierucci abitati dalla povera gente, ne troverete una ad ogni piè sospinto, forse in istato anche assai peggiore di questo.

Io comprendo molto bene la miseria, anche a questo punto, in una povera vedova che abbia tre o quattro figliuoli da mantenere senza l'aiuto di nessuno e col ricavato meschino delle proprie fatiche, ma quando c'è un uomo al timone della famiglia, l'è una cosa indecorosa e vergognosa.

Certamente che un artigiano, non potrà fare di molte belle cose colla misera paga giornaliera, specialmente poi con l'aggravio di

una numerosa famigliuola, ma quello veramente dabbene e laborioso non la farà manco patire per soddisfare i proprii vizi e non sprecherà i proprii danari in cose futili e spesso dannose.

E de' vizii, pur troppo, non si difetta nella classe del popolo, la quale non ha per anco compreso che ognuno dee fare il passo, secondo la gamba, e quando, c'è un soldo tenerlo di conto e spartirlo metà per l'oggi e metà pel domani e non spenderlo tutto in una volta, come fanno la maggior parte; senza contare poi quelli che lavorano tutto il santo giorno e la sera vanno all'osteria a dissipare tutto il guadagno, in mezzo ad una turba di briachi compagni, lasciando la moglie ed i figliuoli in casa, scalzi,

nudi e senza pane per satollarsi.

E come se tutto ciò non bastasse aggiungete anche il vizio del giuoco del lotto, che finisce proprio del tutto per mettere al colmo la miseria e la desolazione.

L'è proprio un pensiero desolante, che i botteghini, dove si giuoca, sieno molto più frequentati che non le botteghe de' fornai. C'è da scervellarsi senza comprendere come un uomo possa tutti i giorni versare denari a piene mani in quel pozzo senza fondo che si chiama lotto, senza stancarsi mai, senza comprendere che in fin de' conti ci rimette sempre un tanto di suo.

E infatti, che cosa è il lotto? È un ritrovato ingegnosissimo per carpire i denari di tasca al popolo, a questo popolo, che mentre si la-

menta a squarcia gola della tassa e de' rincari, s' addossa, senza avvedersene, spontaneamente una tassa ben più gravosa e ingiusta delle altre.

Volete formarvi una esatta idea di quello che sia il lotto?

Ascoltatemi.

Io pongo novanta numeri dentro una ruota..., voi giuocate, supponiamo, una lira. Questa lira è il risparmio fatto sul lavoro di una settimana; più spesso ciò che dovrebbe procurare un po' di cena alla vostra famiglia..., ma non importa!... Voi la giuocate con la bella speranza, che sabato la riavrete, miracolosamente centuplicata le tre e le quattro volte e che dopo farete la vita del signore! Supponiamo che abbiate giuocato due

numeri, un bell'ambetto datovi in sogno da una morta di casa, un ambo insomma che, secondo voi, è infallibile: senza pensare che se tutti i numeri ricavati da' sogni di morti fatti da chissà quanta gente, dovessero uscire, bisognerebbe che l'estrazione fosse di novanta numeri invece di cinque. Ma questo a noi non importa. Consideriamo il giuoco da se, senza entrare in altri argomenti. Voi, abbiamo detto, avete giuocato un ambo..., vediamo quanti ambi sono contenuti nella borsa!... È presto fatto, vi odo esclamare: i numeri sono novanta, dunque gli ambi debbono essere quarantacinque!... Poveri illusi! Quegli ambi invece si moltiplicano più in fretta delle storiche cavallette d'Egitto, lantochè dal seno di no-

vanla numeri, ne vengono fuori nientemeno che 4,005. E siccome i numeri che si estraggono dalla ruota sono cinque, che formano dieci ambi soltanto, così la vostra speranza è, che l'ambo da voi giuocato si trovi fra questi ultimi, e par conseguenza per poter vincere rischiate di perdere 339 volte e mezzo. E facciamo pure che una volta per combinazione v'avvenga di essere fortunati; volete vedere che il giuoco del lotto, oltre all'essere improbabile e azzardoso, è anche ingiusto! Se 339 volte e mezzo rischiate di perdere altrettante lire dovreste riscuotere in caso di vincita.... ma nossignore...; ne riscuoterete solo 270, e le rimanenti resteranno nella cassa del banchiere o impresario, come vorrete chiamarlo. Fate lo

stesso ragionamento, e la stessa proposizione per i terni che sono 117,480 e per le quaderne che ascendono a 2,555,190 e vi sarà assai facile il concludere che giuocando la vostra lira avete commessa una pazzia bella e buona, perchè nel lotto non v'è nessun fondamento di equità, mentre la parte che prende guadagna sempre e la parte che giuoca perde troppo spesso.

Chi di voi saprebbe insegnarmi, di grazia, un giuocatore di lotto, ricco e felice?

Per me non saprei davvero dove trovarlo.

Anche Marco, otto o dieci anni addietro, era un buon operaio, onesto, attivo e laborioso, ben voluto e ben veduto da tutti, che dava di se le più belle speranze.

Sapete che cosa lo guastò?...
Una vincita al lotto.



Se ne tornava a casa una sera, da un ritrovo d'amici, un po' più allegro del solito, e passando innanzi ad un botteghino da giuoco, gli venne la malnata tentazione di rischiare un paio di lirelle, così da burla, tanto per dire che anch'egli, aveva giuocato una volta in vita sua.

E difatti, accostatosi al banco del prenditore, dettò i primi numeri che gli balenarono alla fantasia..., pagò ed uscì.

Passarono due o tre giorni, e il nostro giovinotto s'era già bell'e

dimenticato delle due lire e della giuocata, quando a caso venne a passare innanzi la bottega dove lavorava una vecchina sua conoscente.

— Oh.... Teresa, disse salutandola, dove n'andate così in fretta.

— Torno a casa, rispose quella, a riportare al mi' genero l'estrazione del lotto.

— To ! approposito, esclamò Marco ridendo, fatela un po' vedere anche a me.

— Avetè forse giuocato?...

— Già..., l'altra sera..., per combinazione.

E sì dicendo spiegava la cartolina dove stavano segnati i cinque numeri usciti e la confrontava colla polizza che aveva sempre riposta in un cantuccio del portafogli.

Ad un tratto la vecchia, che

s'era fermata nell'atto di chi aspetta con un po' d'impazienza, cominciò ad osservare che Marco veniva cangiando colore ad ogni battuta di polso.

— Che avete? esclamò.

— Eh..., nulla..., nulla, rispose l'altro correndo a mettersi la giubba e il cappello..., nient'altro che i miei due numeri sono usciti proprio uno accanto all'altro.



E dir questo e balzar fuori della bottega ballando di gioia, fu un punto solo...!

Scappò al botteghino volle assicurarsi, confrontò meglio l'estrazione; aveva proprio vinto!...

Presentò la ricevuta e dopo due giorni gli furon contate tanto belle lire in biglietti di banca !...

Fu per andare fuori di se per la gioia.

Volò a casa dall' annetta, una brava ragazza colla quale parlava da tanto tempo e che doveva sposare non appena a furia di risparmi avesse messo assieme tanto che fosse bastante a montare una casetta discreta..., e la chiese a' genitori che glie l'aaccordarono subito.

Di lì a quindici giorni furono fatte le nozze, e tutto sembrò promettere un avvenire lieto e tranquillo !...

Ma, come si suol dire, fra la gente felice, il diavolo mette sempre la coda; e questa volta ce l'aveva già ficcata da un pezzo.

E difatti dal giorno della vincita, Marco aveva incominciato a mettere affezione al giuoco del lotto... e tanto in là andava con la fantasia, che tante volte seduto al banchetto, battendo col martello il cuoio sulla pietra, diceva tra sè e sè:

— Eh..., io l'ho trovata la maniera d'arricchirè! Sarei pur la gran bestia se non approfissi della bella strada che mi s'apre dinanzi! Ancora due vincite come la prima e sarò bell'e un signore!...

Frattanto aveva, dietro consiglio della moglie, messa su una botteghina da se, preso dei lavoranti, e siccome tutti lo tenevano per un giovane onesto, dabbene e voglioso di lavorare, gli avventori non mancavano e sempre più andavano ogni giorno crescendo.

Ma il tarlo cominciava a lavorare. Non veniva una settimana senza che Marco passasse a far la sua brava visita al botteghino e ci lasciasse le due, le tre e qualche volta anche le cinque lire.

Tutti i sabati era de' primi a correre ansioso per confrontare la polizza con l'estrazione, ma tornava sempre con le mani vuote, e, come se i numeri avessero preso a burlarlo, uscivano sempre quelli accanto a' suoi, ma i suoi non aveva ancora avuta la consolazione di vederli una volta sola.

S'era provvisto di un bravo libro, dove ogni cosa era contrassegnata con un numero corrispondente e ogni mattina correva a prenderlo per ricavare numeri dai sogni fatti la notte. Era diventato

superstizioso quanto una femminetta ad ogni cosa dava una importanza maggiore di quella che potesse avere, se pure talvolta l'aveva, e s'era preso a confidenti certi cabaloni provati, de' quali se ne trova sempre qualcuno in ogni canto di via; di quelli vo' dire, che vendono i numeri agli altri predicandeli sicuri e buoni per arricchire, e sono poi luridi e stracciati tutto l'anno.

Aveva anco imparata la famosa teoria che insegna come i numeri buoni vadano giuocati tre volte, e ad ogni volta convenga raddoppiare la posta; e sicuro com'era che un giorno o l'altro avrebbe vinto, e sarebbe arricchito, giuocava a fidanza con un coraggio inaudito.

Tutte queste cosette a una famiglia, come ognuno può capire da

se, le non fanno punto bene, e quella di Marco invece di prosperare cadeva ogni giorno in miseria un po' più.

Erano già trascorsi tre buoni anni dal giorno del matrimonio, ed erano venuti al mondo due bambini.

Quella meschina dell' Annetta si raccomandava ogni giorno al marito dicendogli che per carità smettesse se non voleva veder lui e tutti per la carità; ma quel disgraziato era ormai diventato sordo a qualunque avvertimento e seguiva a fare ogni dì un po' peggio.

Dapprima rispondeva alle parole della moglie con le buone, cercando persuaderla a modo suo, che presto presto l' avrebbe fatta ricredere sul suo conto, che così facendo andavano dritti dritti a diventar mi-

lionari e tante altre belle cose ; poi passò alle brutte maniere e infine alzò anche le mani!

Le cose andavano sempre di male in peggio. Per non essere in grado di pagar la pigione, aveva dovuto chiudere anche la bottega, licenziare i lavoranti, cambiar di casa e ridursi un po' più al ristretto, infine vendere gli oggetti di valore e la mobilia, perchè del lavoro nessuno più ne portava, e cominciava a mancare anche il pane.

Allora venne proprio la miseria con tutta la sua desolazione, allora cominciarono i pianti, le maledizioni reciproche..., e nondimeno il vizio non si sdradicò!...

Guadagnava, benchè raramente, una lira?.. Non era appena riscossa che già riposava in fondo al cas-

setto del prenditore di lotto. Vendeva qualche oggetto?... La metà del prezzo che ne ricavava, veniva indubbiamente destinata al solito uso. Era insomma un continuo giocare..., e più tornava a giocare da capo.

E così il deplorabile stato di quella disgraziata famiglia, giunse poco a poco all' eccesso spaventevole che v' ho descritto sul principio del mio racconto.

E giachè siamo sulle mosse, rifacciamoci su' nostri passi ed entriamo un' altra volta nella casa del disgraziato giuocatore. — È notte.

Il fioco lume di una lucerna rischiara tutta intorno la povera stanzella.

I bambini sono già coricati e dormono..., dormono poverini, ed è

assai meglio, perchè così non sentono la fame.



Seduto sulla pietra che gli tiene luogo di sgabello, con i gomiti appoggiati sul banchetto e la testa sulla palma della mano. Marco pensa cupo e accigliato. La sua fronte solcata dalle rughe te lo farebbero credere a prima vista un uomo agiato d'età, e non conta che soli ventotto anni.

Così l'hanno ridotto il dolore ed il vizio.

Accanto a lui..., dall' altro lato, siede la povera Annetta lavorando, sofferente e pur rassegnata, sempre bella anche in sì dolorosa condizione!... Povera donna!...

Chi glie l' avrebbe detto il giorno del suo matrimonio, che l' uomo da lei amato, prima tanto saggio, operoso e dabbene, sarebbe diventato a quel modo dissipatore e vizioso!

Lavorava, lavorava in silenzio a rimendare una logora giacchetta del figliuolo più grandicello e frattanto veniva pensando alla disgraziata sua posizione e piangeva!...

Piangeva rattenendo a stento i singhiozzi e asciugandosi furtivamente gli occhi con la palma della mano, per non affliggere di più il disgraziato marito.

Già da lunga pezza stavano silenziosi senza profferire una sola parola, quando d'un tratto Marco, levando il capo, si battè con la palma della mano sulla fronte esclamando :

— Eccola una bella ispirazione; Annetta...

— Per trovar del lavoro forse?... domandò la meschina.

— Lavoro... lavoro !... Pare che tu non sappia dir altro che questa unica parola!... Bel sugo davvero a lavorare..., quando in altra maniera si può arricchire e diventar signori !...

— Smetti..., via Marco, tornò a dire la tribolata, smetti questi sogni..., queste illusioni che ti hanno acciecato e che hanno condotta per l'elemosina la tua famiglia !...

Hai forse vinto una volta sola in sette anni che ti sei dato a giuocare accanitamente !... Ma via..., abbi un po' di compassione una volta..., non dico di me..., che ormai ai patimenti ci sono avvezza. ma de' tuoi poveri figliuoli almeno..., di que' meschinelli che non è giusta debbano soffrire pe' tuoi capricci.

— Taci là..., urlò quell' altro..., taci là chiaccherona..., donna senza cervello !... Vuoi dunque costringermi a ripeterti ogni momento le stesse cose !?... Ma che diavolo è questo, che non ci s'abbia mai e po' mai ad intendere... !? Spera..., nel lavoro che avrai un bel sperare !... Guarda se viene uno a portartene un briciolino soltanto ! Eppoi, mettiamo anche che ce ne fosse ;

una gran bella bazza!... Sgobbare tutte le sante ore d'una giornata a tirar dentro lo spago..., e perchè poi?... per una miseria di tre o quattro lire al più.

— Che servirebbero però a sfamare noi e le nostre creature per una giornata, e rimettere un pochino la casa a sesto!...

— Già..., ma non conti per nulla..., che invece lavorando col cervello, affaticandomi a trovare i tre numeri che mi debbono arricchire, io ci guadagno un tanto di più? Che sì che non piangerai mica il giorno in cui tornerò a casa tutto brillo e rivestito e ti dirò: guarda Annuccia!.. guarda qui..., in questa polizza c'è nientemeno che un patrimonio! Non più lagrime, acqua e pulenta; ma gioia, buon vino e

capponi; non più un miserabile quinto piano, un letto duro come le panche di pietra del giardino pubblico, ma un bell' appartamento signorile con le stanze incrostate di carta a colori e coi mobili nuovi di zecca, letti di genere sopraffino usciti ora ora dalle mani del tappezziere, vestiti delle stoffe più costose..., e non lavoro, non più fatiche..., il lavoro è fatto per quelli che non hanno testa, e non per noi, che, non so per dire, qui dentro abbiamo qualche cosa.

E così ragionando veniva picchiandosi col pugno chiuso nella zuccha, e pronunciava tutto questo discorso con tanta sicurezza, con tanto calore, che si sarebbe potuto a prima vista scambiare con uno di quelli che hanno una cambiale

vistosa pagabile il tal giorno ad una Banca sicura, e vi fanno sopra tutti i conti, disponendo la somma che riscuoteranno, secondo l' esigenza de' proprii interessi.

— Tutti be' discorsi..., tutti conti all' aria, ripigliava l' Annetta, tutte cose che le son belle e buone a dirsi, ma che non s' avverano mai! Quanto sarebbe meglio, Marco mio, non pensare a tutte queste grandezze, contentarci del nostro stato e lavorare come fanno tutti i galantuomini. Oh! torna, torna ad essere come una volta, se vuoi ancora un zinzino di bene alla tua Annuccia; lavoro non te ne mancherà e col tempo torneremo un' altra volta agiati e felici come prima!... Che bella cosa! Ti leverai la mattina sorridente e beato, mentre le tue

creature li stenderanno le manine ringraziandoti, t' assiderai lì al tuo banchetto, io mi porrò accanto a te..., e lavoreremo insieme..., la sera poi mangeremo quel po' di ben di Dio che ci troveremo ad avere e così i giorni passeranno benedetti e contenti senza tutte quelle cieche speranze che ci fanno soffrire.

— Cieche speranze!... Ma, almeno non parlare di una cosa, quando hai il cervello tanto piccolo da non comprendere nulla..., e lascia fare a chi ne sa più di te..., a chi non cerca altro che la tua felicità.

— Bella felicità, bella davvero..., riprese la poveretta, patire la fame e il freddo tutto il santo giorno con quattro bambini da mantenere!

— Oh... insomma..., ti salta for-

se il ticchio stasera di farmi una delle tue solite prediche..., brontolona ?!

— Perchè, perchè quando avevi volontà di dedicarti a questa tua pazza chimèra, m' hai tolta in moglie e messi al mondo tanti poveri innocenti ?!

— Annetta finiscila..., che hai incominciato a seccarmi !

— No..., no..., che non voglio tacere!... È già del tempo, che mando giù continuamente, senza lamentarmi, e giacchè ci sono voglio un pochino sfogarmi!....

— Annetta..., non continuare....

— E perchè no? A credi dunque di avere te solo il diritto di parlare, ed io il dovere di starmene zitta e soffrire, mentre tu sacrifichi tutto quel che guadagni nel tuo maledetto vizio c-

cio, e ci lasci morire d'inedia?...

— Annetta finiscila, gridò per l'ultima volta Marco, divenuto già nero per la rabbia... vuoi dunque farmi commettere un eccesso?!

— Commetti quello che vuoi! Finisci di farmi morire così, soffrirò meno!!

E proruppe in uno scoppio di pianto.



L'altro omai infuriato s'alzò...,
diè di piglio ad un bastone gridando:

— Che sì..., che adesso piangerai per qualche cosa?!

E stava già per piombare addosso alla disgraziata che mandando un grido disperato s'era rannichiata in un cantuccio della stanza.

A quel grido si svegliarono i due puttini più grandi, che balzarono nudi giù dal letto e vennero a mettersi in ginocchio davanti al padre, intercedendo colle giunte manine per la povera mamma.

Al disgraziato cadde di mano il bastone!...

.
.
.

Eccovi i frutti del gioco del lotto!



IL BUON FIGLIUOLO.

I.

Arriguccio è il figlio della Lena, quella buona donna che si reca ogni giorno ad ascoltare la messa alla chiesa del Carmine.

È padrone di una bolleguccia bene avviata, posta lì sul canto di via degli Staffieri, e, grazie al lavoro ed all'economia, ha da parte riposto un bel gruzzolo, e se la passa alla meglio colla sua mam-

ma e con un'altra cara e buona giovinetta, che' è divenuta sua moglie da qualche tempo in quà, e ch'egli ama di tutto cuore.

Che bravo giovinotto!

Se lo vedeste!... frequenta sempre le persone che godono maggiore stima di leali e d'onesti, i luoghi ove crede poter imparare qualcosa di buono; sfugge le taverne, i libri cattivi, e i cattivi compagni che, come egli dice, sono la peste della società.

E non crediate mica che Arriguccio sia sempre stato così agiato come adesso!... Eh!... sì... neanche per sogno! La miseria ha picchiato al suo uscio più assai di sovente che non possiate immaginarvi... e il poveretto ne ha provate di quelle..., ma di quelle che a pen-

sarci soltanto fanno venire le lagrime agli occhi!

A forza di costanza e di buon volere si è fatto finalmente, come Dio ha voluto, una strada anche lui ed è diventato qualche cosa.

Volete saperne la storia?...

— Sì?... ebbene..., tenetemi dietro attentamente che mi faccio da capo a raccontarvela.



Era una serata umida e triste dell'anno 1856. Correva il mese di Novembre e il freddo si faceva sentire proprio con tutto il rigore.

Veniva giù la neve a larghi fiocchi e copriva d'un bianco amanto i tetti delle case tutte all'in-

torno, senza che un alito di vento si facesse sentire.

Un povero fanciullo di forse sette anni, tutto lacero, co' piedini nudi, le mani intirizzite e tremanti dal freddo, percorreva quel tratto di via che dalla stazione della strada ferrata conduce alla piazza del Duomo, soffermandosi tratto tratto come quegli che è oppresso dallo sfinimento e del dolore!... Poverino!!...

Passava ogni tanto qualche signore, avvolto bravamente in un ampio mantello ben foderato di pelo e tirava di lungo frettoloso, senza volgersi e senza badare neppure al piccino, che, stendendo la piccola mano domandava un soldo d'elemosina.

Oh... se sapeste bambini miei, quanti ce ne sono di questi poveri

infelici, che languono senza che noi possiamo vederli, e ai quali forse saremo passati tante volte accanto senza degnarci neppure di guardarli.

Giunto presso alla piazza del Duomo voltò a man ritta in una stradicciuola stretta e sudicia, e, dopo aver percorsi più viottoli, giunse finalmente innanzi ad una porticinà mezza



logora dal tempo, che lasciava passare dalle fessure il vento ed il freddo; la sospinse ed entrò.

Salita una piccola scala di legno, che scricchiolava sotto i piedi, aperse un altro usciolino e si trovò in una stanzellaccia male illuminata da uno scarso finestrucolo appena difeso da una logora impannata.

Era una stanza umida, malsana e priva di suppellettili. C'era in un canto il camino, ma il fuoco era spento... anzi del fuoco non c'era neppure l'insegna, che da tanto tempo nessuno aveva mai potuto trovar modo da accendere.

Solo, lì presso, c'era un piccolo veggio di terra, entro cui ardevano pochi carboncielli, che a mala pena scaldavano le mani di una povera donnetta sui ventott'anni, la quale tutta accoccolata e ricoperta da pochi stracci cercava di

ripararsi alla rigidezza della stagione.

Un po' più in là una logora materassa, coperta da quattro cenci e distesa su di un assito rozzo e mal connesso, teneva luogo di letto...; del resto null' altro c' era in quella camera, all' infuori di due o tre seggiole, poche stoviglie, un tavolo e un quadro della Madonna appeso accanto al letto.

Era una vera miseria!

Quella donna era la povera vedova di un muratore... ed era vedova da ben due anni!!

Suo marito, poveretto, era un poco di buono...; amava più gli amici che la moglie..., le sue massime morali le leggeva nei boccali pieni di vino, la sua logica era

quella che si sente urlare per le strade, da' beoni.

I mariti a quel modo sono la rovina della moglie e dei figli...; un bel giorno andò alla fabbrica mezzo brillo..., attaccò briga con un altro dalle sua taglia e lì dalle parole alle mani..., dalle mani ai coltelli... il disgraziato si buscò quattro dita di lama nel ventre e morì in men che non si dice: *Credo*.

Figuratevi che disperazione per la buona Maddalena, che così si chiamava la moglie!... Rimaner vedova a ventisei anni, senza parenti, senza masserizie, senza denari..., giovine a quel modo... e con una creatura di cinque anni...; l'Arriuccio!

Donna da pensare al male non



era... e le premeva
l'onore e l'onestà
sopra ogni altra
cosa. Vendè tutto
quel poco che po-
tè raggranellare, e
quel giorno che da
vendere non trovò

più nulla, abbracciò il povero bam-
bino, s'inginocchiò con lui davanti
alla Madonna e pregò, press'a poco
in questa maniera :

« Madonna santa, voi che ne
« avete sofferte tante e tante, che
« avete visto il vostro divino fi-
« gliuolo morire per i peccati de-
« gli altri sulla croce, che siete la
« mamma amorosa di tutti quelli
« che prostrati ai vostri piedi v'in-
« vocano con fiducia..., voi che a-
« mate tanto l'innocenza e la vir-

« tù... deh !... proteggemei madonna
« mia... proteggemei; fate che io
« stia salda nella virtù e che questo
« povero innocente non muoia di
« fame !... Questo strazio vergine
« santa, non fatemelo provare.; io
« non saprei resistere come voi...,
« io sono una povera donna..., una
« infelice disgraziata, e voi siete
« la madre del Signore !! »

L' Arriguccio piangeva come un disperato..., la Lena se lo serrava al cuore..., era proprio un quadretto pietoso e commovente che avrebbe intenerito i cuori più duri.

Da quel giorno la Lena si sentì animata da maggior coraggio... e si diede a lavorare notte e dì...; l' Arriguccio era troppo piccino e non era ancora in caso di darsi al lavoro.

Così passò un anno e mezzo e forse più, quando ad un tratto sopraggiunse una nuova disgrazia.

La povera Lena ammalò.

Oh..., allora sì, che le miserie e le privazioni cominciarono davvero!.. Il meschinello d'Arriguccio non contava che soli sette anni... e non li aveva ancora compilati, s'era allogato, è vero, presso un libraio ove eseguiva le commissioni, guadagnando due soldi al giorno, ma, come potete capire, non era quello un incerto che potesse bastare.

Parenti, ve l'ho già detto, non ce n'erano e amici molto meno, che quando non ci sono denari, amici non è così facile trovarne e quelli che ci sono, per lo più, se la svignano.

Come fare?! La povera infer-

ma soffriva su quel marciume di letto, senza una libbra di carne per farsi un po' di brodo, senza danari per le medicine e senza pane per se e pel meschino figliuolo.

Povero Arriguccio!...

Se l'aveste visto in que' giorni come piangeva presso il capezzale della sua mamma, sconsolato di vederla languire a quel modo!

Una sera il medico scrisse un bigliettino, lo ripose nel portafogli e l'indomani la Lena fu portata allo spedale.

Che doveva fare il piccolo Arrigo?

Egli era restato solo in casa, col *lucroso* capitale dei sei soldi...; ne spese tre in un pezzo di pane che gli servì di pasto quel giorno, e con gli altri tre comperò qualche

cosa di buono per portare alla mamma.

La sera si pose sull'uscio di un caffè e al primo signore che gli parve di fisionomia dolce e di poca soggezione, stese la manina chiedendo un soldo per se, che aveva fame, e per la mamma malata...,



ma quello sorrise e passò oltre senza guardarlo...; si fece coraggio... replicò la stessa domanda ad un altro dal viso burbero e dalle maniere

sprezzanti e questo si fermò..., lo guardò intenerito e gli diede una moneta da dieci soldi.

Come spesse volte l'apparenza inganna!

Dieci soldi !... l' Arriguccio era padrone di dieci soldi !...

Eh... non c'è male... era una buona somma !

Tornò a casa tutto contento : l'indomani mangiò il solito pane, un pò più in abbondanza, e portò alla mamma qualche cosa di meglio.

La malattia della Maddalena durò un buon mese, durante il quale il povero bambino campava guadagnando dal librajo i soliti due soldi e chiedendo l'elemosina, ben inteso di nascosto delle guardie, che se lo avessero visto l'avrebbero arrestato.

Al punto in cui principia il nostro racconto, la madre di Arrigo è già da un mese uscita dallo spedale e vive di stento, di patimenti e di dolore. — Poveretta !

II.

— Eccoli adunque una volta figlio mio, aveva esclamato la povera donna, levando alquanto il capo che teneva chino sul petto.

— Si mamma mia..., eccomi qua.,. seno proprio io, rispose l' Arriguccio battendo i denti dal freddo; ma l'è andata poco bene sai povera mamma!

— Sempre lo stesso!...

— A me dispiace per te! vedi!..., Poveretta...; in quello stato... malattia come sei!... Oh... perchè non sono grande anch' io per poter guadagnare una buona giornata e sollevarti dalla miseria!

— Perchè piangi mò adesso

bambino mio! Ci hai forse che fare tu?... Oh... va là, non attristarti, il signore è buono!... Egli provvede gli augelletti dell'aria, i più piccoli animaletti della terra e vuoi che abbandoni noi, che siamo sue creature predilette? Non dubitare, sopporta con rassegnazione; vedrai che Iddio penserà anche a noi...

E la Lena si asciugava una lagrima accarezzando il capo ricciutello del bambino,

— Si... è vero, rispondeva l'Arrighetto singhiozzando, ma che vuoi farci?... Vederti soffrire a quel modo mi fa troppo male mamma mia!... se fosse per me soltanto... eh!... non mi sgomenterei!... Sono robusto... e con un pò di pane la fame passa!... ma tu malata come sei..., se non hai il tuo brodo, la tua car-

ne, il tuo vino... patisci... oh... non negarlo, io so che patisci... e... patisco anch'io...



Qui madre e figlio proruppero in pianto, avvicinarono il capo l'uno a quello dell'altra e confuse-
ro insieme le lagrime.

Era un quadro dolce e doloroso ad un tempo!...

III.

— Senti mamma, ripigliò l'Arriguccio con voce tremula, quando ebbe dato sfogo alle lacrime...; sono andato là dove m'hai detto..., da quel calzolaio presso il ponte alle

Grazie, mi sono fatto un pochino rosso, è vero, ma pure tuttavia m'è bastato l'animo di tirarlo da un canto e dirgli nell'orecchio tutto quello che m'avevi suggerito tu. Indovina!... M'ha fissato in volto un paio d'occhi tanto fatti, e come se gli avessi parlato turco, facendo *lo gnorri* ha esclamato: Il figlio di Sandro?!... Eh ne ho conosciuti tanti io degli uomini che avevano questo nome! — Come, ho soggiunto io, non vi ricordate più del mio povero babbo...; di quello che...

La Lena si asciugava una lagrime.

-- Non piangere via manima!... Consolati una volta; sarà come Dio vuole..., l'hai ben detto tu poc' anzi, che non bisogna mai disperare della Provvidenza di Dio! Dove so-

no rimasto? Vedi... ora m'hai fatto perdere il filo!.. Ah ecco...; non vi ricordate dunque più del mio povero babbo, di quello che veniva tutte le feste con voi... e che tornava poi a casa *in cimberli* e senza un soldo solo nelle tasche? — Che volete ch'io mi ricordi, ha gridato allora lui tutto stizzito..., non mi ricordo di nulla io!... E non state qui a trattenermi colle vostre ciancie..., perchè già se siete venuto per l'elemosina l'avete sbagliata..., io non ho denari d'avanzo da gettar via!... — Oh... siete molto cattivo veh!... non m'aspettava che un amico del babbo mi rispondesse in questa strana maniera!... Io non sono venuto qui per chiedervi l'elemosina... ma bensì del lavoro!... — Lavoro?... e cosa siete buono a

fare voi...? — Non so ancora far nulla, ma vi servirò per le commissioni e il resto con un pò di tempo e di pazienza l'imparerò...; vedete dunque che potete fare un'opera buona senza rimettere di tasca neppure un soldo. D'altronde io, capite bene, ho bisogno di guadagnare, perchè ho la mamma malata e la poverella non può patire la fame. — Eh... via... voi siete pazzo ragazzetto mio!... di garzouine ho già abbastanza... e non posso prenderne altri!... E qui mi ha voltato bravamente le spalle e mi ha piantato lì sull'uscio della bottega... colla bocca aperta, senza neppure darmi il tempo di dire una parola.

— Vedi adunque bambino mio, interruppe a questo punto quella po-

vera madre, vedi che conto ci sia da fare degli amici. Fin che c'era il povero Sandro, Dio gli perdoni, quello là era sempre in casa nostra, perchè allora denari non mancavano e c'era da farci conto su... ma adesso... oh adesso la è tutt'altra cosa... non ci conosce neppure.

— Ma dimmi un po' mamma... non è peccato fare a quel modo?

— Sicuro bambino mio... e guai a noi se un giorno imiteremo quelle cattive azioni... perchè l'uomo ingrato che rigella sprezzando il poverello è peggiore delle bestie..., le quali almeno se si fanno del male o non si conoscono o lo fanno per istinto... Però guardati bene dal portare mai odio a quelli che ci trattano con durezza..., anzi preghiamo

Iddio perchè intenerisca i loro cuori
e si ravvedano !...

L' Arrighetto chinò il capo con
rassegnazione.

S' intese bussare ripetutamente
all' uscio.

IV.

Il fanciullo corse ad aprire.

Era un signore vestito di nero,
dell' aria triste e melanconica, dal-
le maniere affabili e cortesi.



Guardò un' i-
stante l' arriguc-
ciò, gli accarez-
zò colla mano la
gota e :

— Dov'è tua
madre?... do-
mandò.

— Eccola là, rispose il ragaz-

zo meravigliato guardando l'incognito visitatore.

— Buona donna, disse l'altro avvicinandosi alla Lena, che mezza confusa s'era levata su da sedere, non state a disagiarvi per me, che non ne vale davvero la pena..., sedetevi pure... perchè vedete tra amici i complimenti non usano, e io sono l'amico più grande del vostro caro figliuolo!...

— L'amico mio, esclamò il garzoncello meravigliato;... scusi caro signore... ma questa è la prima volta..., proprio la prima veda... che ho l'onore d'incontrarla...

— Eh ragazzo mio..., senza volerlo, tu dici in questo momento una bugia!...

— Davvero?!

— Proprio così. Se tu non hai

veduto me..., io però ho veduto te...
e in questo caso convieni piccino
mio per forza ci dobbiamo essere
incontrati.

— Eh... poichè lo dice lei... può
anche darsi..., ma che ella però sia
l'amico di un povero straccione
come me, mi permetta che per ora
la metta un pochino in dubbio....

— E allora tu permetterai che
io mi prenda la briga di persua-
derti.

— Questo poi..., faccia lei !...

— Oh adesso sì che va bene e
mi piaci. Devi adunque sapere il
mio caro ragazzo, che io era po-
chi momenti sono nella bottega...

— Di Battista !...

— Proprio dal calzolaio Batti-
sta..., di quel cattivo soggetto ! Io
l'ho veduto entrare..., ho ascoltato

il tuo commovente racconto...; la tua preghiera...; ho vedute le tue lagrime e mi sono intenerito!... Vederti poi trattare da quell'uomo a quel modo m'ha proprio cagionato dispiacere...; non mi sarei mai creduto che quel Ballista avesse potuto avere un cuore così duro...; non anderei più a servirmi da lui per tutto l'oro del mondo...

— Oh... questo poi no vèh... non lo fate, gridò l'Arrighetto; è quello che mi stava dicendo in questo momento la mia buona mamma! Noi non gli desideriamo del male!... Dio ce ne guardi. Poveretto; ha moglie e figli, sapete!... ha dei bambini piccini come me..., che hanno anche loro una mamma, alla quale vorranno certamente tanto bene! Poverini, essi non ci hanno colpa,

e se il babbo non avesse più lavoro... come farebbero a mangiare?... Ho provato io a patire la fame... e so che non la trovo davvero di mio genio!...



Lo sconosciuto commosso fino all'estremo si asciugò una lagrima e abbracciò il bravo fanciullo.

— Buona donna, disse poi alla Lena ; questo bambino è un tesoro... e voi che nella vostra miseria lo possedete, siete ben fortunata di quante grandi dame esistono sulla terra. Io invidio la vostra felicità... poichè una madre come voi deve certamente esser felice!... Povero bambino ! Tu meriti migliore fortuna e,

non dubitare,... io penserò a te, e al tuo avvenire.

V.

Il giorno appresso la sorte di Arriguccio era cangiata.

La Maddalena fu allogata per governante in casa di una signora, vedova anch'essa, a cui fu raccomandata dall'incognito benefattore.

Messo così al coperto dal bisogno, il nostro bambino potè dedicarsi un pocolino a studiare..., perchè sapeva che anche gli artigiani e bene sappiano qualche cosa.

Non già che sieno dottori o sapienti, ma che conoscano almeno le cose più necessarie alla vita; l'Arilmetica, la Storia, la Geografia e non debbano raccomandarsi al terzo e al quarto quando devono

scrivere una lettera, un'istanza e che so io!...

Tutte le sere, tornato a casa dalla scuola, l'Arrighetto andava a baciare la mano alla mamma, a riceverne le carezze e poi si ritirava in un piccolo cantuccio della guardaroba a studiare e a farvi i lavori di scuola.

Quando aveva terminato ogni cosa, scendeva abbasso dalla signora Adelaide, la padrona di casa che già l'attendeva; e s'avvicinava a lei e le recitava le lezioni, ascoltando le correzioni amorevoli e ringraziandola degli avvertimenti che le dava.

Dal canto suo quella buona signora, non avendo alcun figlio, amava immensamente l'Arrighetto e

talvolta stringendolo al seno esclamava :

« — Oh... beata tua madre che
« sarà un giorno felice !... Io la
« invidio...; cresci sempre così,
« buono, operoso e dabbene e ri-
« cordati che non le sole ricchez-
« ze fanno l'uomo contento, ma
« sì la coscienza del retto operare,
« la riconoscenza, prima verso Iddio
« che protegge tutti, padre amoroso
« e onnipossente, e poi verso quelli
« che ti fanno del bene !... »

Così Arriguccio approfittò di que'buoni consigli, e, terminate le scuole Elementari, si scelse un mestiere che potesse rendergli un profitto vantaggioso e onorato, senza imitare la più parte dei nostri artigianelli che, prima di decidere cosa vogliono fare, cominciano dal-

l'assaggiare tutte le botteghe e tutti i lavori, sciupando così inutilmente tanto tempo prezioso.

L'Arrighetto a quattordici anni, sufficientemente istruito, tanto da poter spiccare fra i suoi compagni, de' quali ben pochi erano simili a lui, si alloggiò presso un sarto e a poco a poco colla buona voglia di lavorare, colle sue maniere affabili e cortesi, tanto seppe distinguersi da meritare la stima e l'affetto del padrone.

In capo a poco tempo guadagnava tre belle lirette al giorno, ed ogni sabato sera depositava quel bel gruzzolo sul grembiule della buona Maddalena, che cominciava davvero ad essere felice e a ringraziare Iddio di cuore.

E il nostro Arrigo non faceva

già come gli altri scioperatelli che ogni domenica si uniscono in piccole brigate di cinque o sei e vanno a far baldorie... a divertirsi... e, se bastasse li meno male... Il peggio si è che... alzano un pochino il gomito.... bestemmiano, altercano fra loro e spesso volte tornano a casa conciatissimi... Egli invece la Domenica mattina accompagnava la mamma alla messa, poi si ritirava in casa a leggere qualche buon libro... a chiacchierare colla Lena... e colla signora Adelaide; la sera poi usciva con la madre a spasso... qualche volta la conduceva anche seco al teatro, e così passava le giornate con un monte d'opere buone.

Bambini miei...; *chi semina raccoglie*... dice il proverbio... e dice bene.

Sapete che avvenne?

Bén presto l'Arriguccio ebbe da parte una bella sommetta, piantò



casa da se..., vi condusse la sua buona mamma ed aprì una bella botteguccia di sarto, che grazie alla sua puntualità, alla sua cortesia e più di tutto alla sua bontà, va ogni giorno acquistando qualche avventore di più.

Adesso poi, non è molto, il bravo giovinotto ha condotto in moglie una onesta e saggia ragazza, e la buona Maddalena è contenta

in mezzo a'suoi figli, che l'amano, la rispettano e non hanno altro desiderio al mondo che quello di renderla felice.

E per felice... la poveretta lo è abbastanza e spesse volte non finisce di lodare il suo caro figliuolletto, aggiungendo « Che Iddio l'aveva creata povera, è vero, ma
« che le aveva concesso però tali e
« tante consolazioni da renderla
« invidiabile all'uomo più fortunato
« della terra !... »



IL CATTIVO FIGLIUOLO.

I.

Sorgeva il sole maestoso sull'orizzonte indorando co'suoi raggi la vetta di alcune colline che sorgono a ponente di un piccolo villaggio posto pocò lungi da Firenze.

Era la stagione più bella dell'anno... la primavera! Correva il mese di Maggio e la campagna allietata dal verde gaio dell'erbette, sembrava un sorriso del Creatore; tutto era vita, gioia e festa!

Gli augelletti cantavano festosi volando di ramo in ramo, di fronda in fronda; un brezzetta mattiniera

faceva stormir le foglie degl'alberi, e il mormorio di un piccolo torrentello, le cui acque scorrevano lente lente verso la china, accresceva la bellezza di quello spettacolo delizioso e incantevole.

I contadini con gli arnesi sulla spalla s'avviavano chiacchierando fra loro al lavoro; il pastorello cantava allegramente spingendo innanzi le pecorelle; la montanina con le capre si fermava ad ogni uscio per mungere il latte a quelli che lo richiedevano..., lo scolaro



co' suoi libri sotto il braccio s'avviava frettoloso alla scuola, ripassando fra sè e se, la lezione che doveva recitare, o — più probabilmente —

preparandosi ad un'ammonizione del

maestro, per non aver fatti i lavori di scuola.

E in questo caso si trovava appunto Masetto, il figlio di un ricco colono de' dintorni che non poteva vantarsi di troppa diligenza e spesso spesso si trovava a far la figura dell' ignorante per non aver pensato neppure ad aprire un libro in una intera giornata.

Non già ch' e' difettasse d'ingegno, che anzi questo non gli mancava, — se l' avesse voluto — avrebbe senza fallo superati tutti i suoi compagni, ma quella che gli faceva proprio difetto era la buona volontà e l' amore allo studio.

Era insomma uno di que' ragazzi — come pur troppo tanti se ne danno — i quali per esser nati da genitori facoltosi si credono, che non ci sia bisogno di studiare., e, prendendo a scherzo gli avverti-

menti delle persone saggie e dei maestri, vanno piuttosto, che fare il loro dovere, eziando per le vie a divertirsi al giuoco delle piastrelle e delle noci, tirandosi su buoni a nulla, e facendo spendere a' parenti tanti danari inutilmente.

Il padre di Masetto, era padrone di una bella e ricca fattoria, guadagnata con tanti sudori, perchè non sempre aveva fatto la vita del signore, ma aveva dovuto sin da ragazzo lavorare e farsi onore, e a furia di risparmi e di buona volontà era pur finalmente giunto ad essere qualche cosa. E adesso, vecchio di sessant'anni andava sperando che l'unico suo figliuolo si sarebbe tirato su per uomo dabbene e galantuomo, e che avrebbe fatto onore alla famiglia e al paese.

Queste speranze poi erano divise col buon vecchio da Zenobia

— la madre di Masetto — la quale non finiva mai di consolarsene col marito, parendole, nel suo orgoglio materno di possedere un gran chè!

Intanto Maso, approfittando dell'affetto che i genitori gli portavano, faceva a modo suo e non pensava neanco per ombra a consolare con la buona condotta e con lo studio que'poveri vecchi, che tutto aspettavano da lui.

Poichè — oltre all'essere negligente assai — era anche cattivo... e spesso maligno. Infastidiva i compagni, dava noia al terzo e al quarto; molestava le bestie, sbertava i vecchi e gl'infermi, delle ammonizioni e de' rimproveri non faceva nessun conto..., quando — e sovente troppo spesso — non rispondeva male al curato, al maestro, al babbo e alla mamma.

E adesso che conosciamo que-

sto cattivo fanciullo da vicino, accompagnamolo sino alla scuola, che — non ne dubito — assisteremo ad una delle solite scene.

II.

Tutti gli scolari erano già arrivati da un bel pezzo e siedevano composti; il signor maestro era occupato ad ascoltare le lezioni, a rivedere i lavori; a spiegare via via quelle cose che tornavano a proposito,



quando il nostro Masetto entrò nella scuola.

— Veh, arriva proprio appun-

tino — esclamò il maestro vedendolo — come mai così tardi?

— È stata la mamma — rispose subito sfrontalmente il bugiardo ragazzo — che m'ha trattenuto in casa sino a quest'ora.

Il maestro sorrise come quegli che non crede nè punto, nè poco a quanto gli vien detto. Poi riprese:

— Va là. E allora portami quà il lavoro che ti assegnai ieri sera. Vediamo se con tanto tempo a tua disposizione sei almeno stato buono di farlo!...

— Il lavoro?!

— Ebbene...; che c'è dunque di nuovo! C'entra forse la mamma anche in questo?...

— Ma... non ho avuto un momento di tempo... non ho avuto! In casa, non mi lasciano mai stare! Masetto di qua... Masetto di là... e

allora come vuol che c' entri io a fare i lavori di scuola ?

— Sicchè non saprai neppur la lezione, m' immagino.

Masetto abbassò il capo e si strinse nelle spalle, come chi non sa cosa rispondere. — Il maestro continuò :

— Eh... ragazzo, ragazzo mio, tu percorri una strada assai brutta... proprio quella che conduce alla perdizione. Ogni giorno — non c' è caso — sempre la medesima storiella. De' miei avvertimenti, delle mie ammonizioni tu non tieni proprio nessun conto.; non so davvero quel che tu vada pensando !... Tu se'ricco ne' vero..., tu se'ricco ! Eh... non dubitare..., va là, che te la leggo negli occhi questa risposta. Ma sai tu che cosa e poi la ricchezza ?... Un nulla, a confronto dell'ingegno bene adoperato, del

sapere e del lavoro !... Un patrimonio, foss' anco un tesoro, si fa ben presto a perderlo, ma l'istruzione — non c'è verso che tenga sai, altro che Iddio, è capace di toglierla. N'ho visti io di quelli, che assai ricchi, forse più che te le due, le quattro e le dieci volte, sono caduti nella miseria, e perchè non avevano alle mani nè una professione nè un mestiere qualunque, languenti di fame hanno finito disgraziatamente allo spedale. E di questi fatterelli non ce n'è molta penuria sai, che oggi ne senti uno proprio ogni tantino !... Bella cosa eh ? — Un soldo... un tozzo di pane a questo disgraziato che confidando soltanto nel denaro che possedeva, ha preferito essere fanullone e buono a nulla, piuttostochè uomo onesto e utile alla società ! Che vergogna ! Basta, pensaci un pochino ! È affa-

re tutto tuo; il mio debito è fatto.

Masetto volta le spalle indispettito, atteggiò le labbra ad un certo risolino come beffa e brontolò pian pianino:

— Sempre di queste prediche!

De' compagni, alcuni lo udiro-
no, e — i più tristi — ne risero
con lui, gli altri lo compiansero
tacitamente.

La lezione ben presto finì e i
ragazzi, usciti di scuola, s'avviarono
verso casa.

È finita finalmente questa secca-

tura —
e scia-
mò Ma-
so sal-
tando a
quattro
a quat-
tro le



scale — è finita..., e adesso mi sem-

bra proprio di respirare un po' più liberamente!

A quella esclamazione, fecero eco le grida di tre o quattro fra i più cattivi e neglienti, che preso a braccetto il loro degno compagno presero per una piccola stradicciuola che svoltava poco lungi di lì.

— Vai forse a casa adesso?... domandò Enrico a Masetto.

— Oibò..., ti par egli! Io a casa a quest'ora! Come, vorresti che io rinunciassi alla mia passeggiata con voi!

— Ah..., adesso va bene, — gridarono gli altri. — Quest'oggi adunque, è deciso, che non faremo la stessa strada degli altri giorni. Prenderemo pe' viottoli che traversano i campi di Martino sempre rassente la siepe, perchè nessuno ci vegga e anderemo laggiù in quel bel prato, che confina col fiume a divertirci e a giuocare.

— Ben detto..., approvato — gridarono tutti.

E frettolosi presero la via già fissata fra loro.

Non so bene — ma spero di no — se fra voialtri che leggete il mio raccontino, ve ne sia qualcuno tagliato alla foggia di questo mio Masetto e de' suoi compagni; poco diligente..., poco studioso e amante del giuoco!... Il giuoco! Puh... che brutta cosa! Sono stato ragazzo anch'io e — sebbene uno slinco di santo in tutta modestia non lo sia stato mai, e abbia fatto le mie monellate più assai di frequente, che non possiate pensarvi — pure ho avuto sempre, ma sempre in uggia il vizio del giuoco.... anche del giuoco da burla; da piccino lo consideravo come un divertimento insipido; da giovanotto come un rischio pericoloso e da adulto, credo sia la

scala del delitto, la porta che mette al disonore e al capestro!

E non vi sembri già una cosa strana, che io vi descriva qui degli scolari, de' giovanetti di buona famiglia, che di nascosto de' parenti, vanno come gl'infimi e i più ineducati garzonacci di stalla, a giuocarsi i soldi che forse ebbero in dono dal babbo o dalla mamma, seppure non li carpirono di nascosto. Pur troppo specialmente nelle scuole di campagna, esiste questo brutto viziaccio. Voi mi direte; ma ammesso pure, che si giuochi — lo si fa per ridere o al più al più di un pennino, di un foglio di carta, di un centesimo!

Lo so bene io. Si comincia sempre dal poco!... Si giuoca prima per divertimento, poi ci si prende piacere e si arrischia il centesimo... i due centesimi... il soldo! Dal soldo

si passa ai due, da questi alla mezza lira..., poi alla lira, e giù giù sino a che si diventa giuocatori sfrenati pronti ad arrischiare su di una cartella una ricchezza..., un tesoro e anche la vita!...

E se per alimentare questo pessimo vizio non ci saranno mezzi? Eh... non importa..., il giuocatore di passione, il giuocatore viziato è capace di tutto!... Giuocherà le proprie vesti, il proprio lavoro, se stesso — potendo — e quando non avrà più nulla..., diventerà ladro!...

Che orrore!!

E sapete da dove cominciano i ragazzi?

Dal giuoco delle *piastrelle*, poi adottano il *batti a muro*, il *carachè*!

Quello che oggi è rimasto vincitore, tornerà domani all'assalto con maggior premura, desideroso di guadagno più grande..., quello

che si ebbe la disgrazia di perdere vi tornerà invece col desiderio di rifarsi del suo..., di rimettere l'onore della partita. Frattanto — sotto false apparenze — è la passione del giuoco che comincia a metter profonda radice e trascina ogni giorno di più verso la rovina! Perchè dal selciato delle piazze e dal battuto de' viottoli si passa poi ai tavolieri da giuoco ne' caffè e nelle bische, dove invece di centesimi e di soldi..., si lasciano scudi e monete d'oro e d'argento.

Volete poi conoscere gli altri inconvenienti che derivano dal giuoco?...

Non avrete, per vederlo, che a seguire da lontano Masetto e i suoi cattivi compagni.

IV.

Dopo una buona mezz' ora di cammino i nostri scapatelli furono

giunti al luogo convenuto, ove, gittati in un canto i libri e le giacchette, presero a giuocare alle piastrelle fissando di porre a rischio due soldi per partita.

E poichè, dopo molto discutere, furono rimasti d'accordo nello scegliere quegli che avrebbe tirato pel primo, nel fissare i punti di ciascuna partita, si posero all'opera con tanto zelo, che chi gli avesse veduti non avrebbe potuto fare a meno di esclamare:

Oh... se tanto impegno mettessero gli sconsigliati nello adempiere i propri doveri, quanto bene non farebbero a sè stessi e a propri genitori!...

Scommetto che a niuno di voi che leggete questo povero racconto, è mai capitato di trovarsi a simili ritrovi, ma non istarei del pari ad assicurare che non vi siate mai fer-

mati — anche per mera curiosità — ad osservarne qualcuno.

E se l'avete fatto non temete ch'io sia fuori per farvi una delle solite prediche e rimproverarvi aspramente...; oibò! E per l'appunto guardandole da vicino, nella loro abiettezza; che s'impara a disprezzare le cose cattive e a fuggirle!

Se vediamo un uomo schifosamente preso dal vino, che cammina per la via come le saette, cioè a zig e zag, e intanto serve di giuoco ad una turba di monellacci che lo deridono, non sorge spontaneo dentro di noi un orrore rinato per l'ubriachezza?...

E siccome tutti i vizi — quali più, quali meno — degradano e avviliscono l'uomo, non dovremo averli del pari in uggia e in orrore?

E scommetto che se uno di quei

pochi fanciulli — e mi giova sperare che sieno pochi assai — che prendono tanto e tanto diletto nel giuoco fosse presente una volta sola ad una scena simile a quella, che sto per raccontarvi, farebbe sennò davvero e metterebbe il malvezzo in cui si compiace!...

Badate che non intendo descrivervi sin da principio un alterco ragionato da un motivo frivolissimo, nè seguirlo minutamente in tutti i suoi particolari chè so non essere la mia penna da tanto e non pretendo — come fece la scimmia nella nota favola del Firenzuola — fare il mestiere del boscaiuolo.

Un passo di più, uno sguardo, un lamento, sono altrettanti motivi per suscitare fra quattro o cinque ragazzi una discussione che mano mano prende il colore del litigio, poi dell'alterco e infine ter-

mina il più delle volte con le busse e con le sassate!

E badate che non esagero nulla!

Dirò adunque che i nostri piccoli scapestrati giuocavano già da una buona ora, quando tutto ad un tratto, senza sapere il perchè, vennero fra loro a contesa.

— Masetto..., ci hai colpa tu — grida uno.

— Io..., no sai!... Sei pur la gran testuggine il mio caro gonzo!... Toccava a me a tirare!

— Che cosa hai detto eh?... Guarda di moderar le parole!...

— Ho detto gonzo e testuggine!...

— Guarda di ripeterlo un'altra volta se sei buono!...

Se lo ripeto?... Ascolta: testuggine e gonzo.; gonzo e testuggine., testuggine e gonzo...



Ma non
ha ancora
Masetto
terminato
di dir l'ul-
tima paro-
la..., che
l'altro gli

si avventa contro, lo acciuffa pe' capelli; Masetto fa altrettanto...; si accapigliano scambievolmente, si affermano pel collo, si sgraffiano, si rotolano per terra.

Una volta è Masetto che fa da ancudine, una volta da martello.

Gli altri compagni che sono presenti al brutto giuoco, invece d'interpersi per farlo cessare, ridono a crepapelle e gridano bravo a quello che più ne somministra.

Finalmente, come Iddio vuole, i due nemici sono soddisfatti perchè sono stanchi.

Si levano in piedi entrambi scapigliati, col viso e le mani coperti di lividure, gli abiti in parte strappati e sudici di terra.

Ciascuno ha avuto la sua buona parte di busse.

Riprendono di terra i berretti che il vento a trasportati un po' lontani, e guardandosi l'un l'altro in cagnesco ripigliano la via muti e indolenziti.

Giunti al paese si separarono per tornarsene alle proprie case, ma con qual cuore si presenteranno a' proprii genitori in quello stato deplorabile?...

È quanto vedremo fra poco.

Intanto lasciate ch' io vi domandi fanciulli miei cari, se non è proprio, ma proprio vero, che il giuoco — si tratti pur di un centesimo, di un soldo, o di uno scudo — sia sempre un divertimento cattivo dannoso e immorale?...

E così Masetto..., è a quest'ora che si torna a casa?

— Oh... sì..., sì..., lasciami stare non credo poi l'ora tanto tarda come t'immagini tu!

E Masetto, dopo aver risposto così bruscamente alla mamma, entra, e strisciandosi dalla parte del muro coperto dall'ombra, si accoccola in un canto del sofà senza profferir parola.

Ma Zenobia, che per disgrazia era una di quelle mamme un pochino troppo tenere de' figliuoli e che hanno il disgraziato difetto di contentarli in tutto e per tutto, la non disse più una parola per un buon quarto d'ora, che temeva forse d'inasprire il cattivello ed amava meglio di lasciar correre, persuasa che a forza di dolcezza l'avrebbe ricondotto sulla buona via.

Ma accostatasegli un pochino e veduto lo stato deplorevole in cui era ridotto :

— Gesummio !... — esclamò — e chi t' ha concio a quel modo ?...

Il cattivo ragazzo abbassa il capo, e sta vergognoso e indispettito senza risponder niente.

E la buona donna, dopo aver fatta una delle solite prediche, che in fin dei conti non servivano e non concludevano a nulla, finì per acchetarsi, prendere per mano quel tristanzuolo di ragazzo e condurlo nella stanza da letto, ove lo fece mutare e lavare..

Ma ben più che di parole Massetto aveva omai bisogno di ammonizioni e di castighi severi, che nel padre, nella madre avevano il coraggio di dargli.

Poichè anche Giacomo — che questo era il nome del babbo —

non pensava punto, nè poco a reprimere il cattivo carattere del figliolo, fabbricando così, senza avvedersene e senza volerlo la rovina di entrambi.

A questo modo Masetto crebbe negli anni, sempre più tristo, disubbediente e cattivo.

Divenne il capo inseparabile di una compagnia di discoli e di scapati, si buttò al giuoco, al vino e ad altre infinite sconcezze.

Fece debiti, fuggì di casa e procurò tanti e tanti dispiaceri a quel povero vecchio del padre, che in capo ad un anno, questi se ne morì di crepacuore!...

Almeno gli fosse bastato sin lì e si fosse ravveduto una volta!...

Ma non signore

È proprio vero; chi prende una volta la strada del vizio, la percorre sino al fondo senza mai arrestarsi.

Dall' alba si conosce la buona e la cattiva giornata, e chi non comincia ad esser fanciullo buono, amoroso, onesto e diligente, e difficile assai, che posso divenire probò e virtuoso cittadino !...

Alla morte del povero vecchio più che ottuagenario, Masetto contava di già venticinque anni, e la Zenobia ne aveva forse sessanta.

Proprio, essa era giunta tanto in là con gli anni per soffrire i più crudeli dispiaceri.

Il patrimonio andò tutto nelle mani di Maso, riconosciuto dalla legge, unico padrone ed erede di tutte le sostanze, e subito lo scioperato cominciò a dar fondo a ogni cosa.

Più tardi gli venne il pensiero di torsi in moglie una brava ragazza la quale non è a dirsi quanto e quanto ebbe a soffrirla.

Basti dire, che lo sciagurato ma-

rito non faceva che procurarle amarezze; cosicchè presto l'ebbe ridotta tisica e sfinita tanto, che di lì a poco la poverina se ne morì consunta da' dispiaceri, seguita a breve spazio di tempo dalla madre di Maso, finita anche lei, più che dagli anni, dalla cattiva condotta, del figliuolo!

VI.

Un anno dopo, chi si fosse recato a visitare il Bagno penale di*** avrebbe trovato sotto la sferza dell'aguzzino un giovane di ventotto o ventinove anni al più, pallido e scarno, co' segni del patimento e del



rimorso dipinti sul volto.

Era Masetto, che sciupato ogni

suo avere, volto a tutti i vizi, non sapendo più come mantenere e soddisfare le passioni che gli comandavano imperiose, aveva preso la strada del delitto ed era giunto alla meta, che segue il disonore e la morte civile di un uomo.

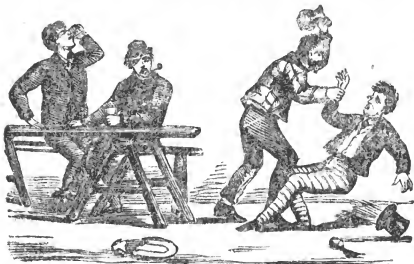
Poichè, dapprima mentitore, quindi baro e rissoso, aveva finito per divenir ladro!...

Ma la giustizia, sebbene avesse degli indizi su di lui, pure non era giunta ad accertarli e lo teneva continuamente d'occhio.

Una sera il disgraziato tutto ebbro dal vino, giuocava insieme a tre compagni degni di lui, in una bettola delle più sudicie della città.

Giuocando nacque un alterco. Dalle parole i litiganti passarono a' fatti; armi non ce n'erano, ma Maso nel calore della rabbia afferrò un grosso boccale, che aveva

sul tavolo davanti a se, e lo per-



cosse furioso sul capo dell'avversario.

L'infelice barcollò un istante, poscia cadde a terra irrigidito..., era morto!

Maso fu subito arrestato è messo in carcere. Siccome — come suol dirsi molto bene — tutti i nodi presto o tardi vengono al pettine, fu subito scoperto anche come autore di un considerevole furto, eseguito nella villa di un ricco Signore de' dintorni, e condannato dalla Cor-

te d'Assise a venti anni di lavori forzati!...

Era la fine che gli spettava!

Arriverà un giorno ad uscirè libero un'altra volta?...

Non saprei dirvelo, ma io credo di no..., perchè il disgraziato oppresso dal più crudele de' rimorsi, compreso di tutto il male che ha fatto e di tutto il bene che poteva fare, vive una vita non solamente faticosa, ma piena di patimenti morali che lo uccidono ben più, che non la stessa punizione alla quale è condannato!...

Quale tremenda lezione dovrebbe esserè questa per voi, giovinetti miei cari, che siete abituati a considerare tanto leggiermente i trascorsi della fanciullezza!...

E dire che questo mio Masetto non è una semplice invenzione fatta a posta per squadernarvi giù

quattro massime morali, sotto colore di un fattarello, e che tanti uomini esistono disgraziati per tutta la vita, che cominciarono e finirono come lui!...

Triste, ma ben triste realtà!...

Ed ora, chiudendo il mio racconto, che ho scritto perchè potesse servirvi di confronto con l'altro intitolato: IL BUON FIGLIOLO e mostrarvi qual premio ottengano sempre le azioni virtuose e quale severo castigo le cattive, ve lo raccomando caldamente e sono certo che lo avrete caro, come l'altro e che me ne saprete buon grado.

E non dimenticate mai che avete l'obbligo sacrosanto di mostrarvi grati e riconoscenti verso i vostri genitori, perchè sono dessi, che vi diedero la vita, vi mantengono, vi educano, e che un figliolo, che corona di amarezze la vecchiaia del

padre e della madre, non può mai aspettarsi bene, ne da Dio, nè dagli uomini !...



L' INGRATO.

I.

Era l'inverno rigidissimo.

Il vento soffiava furioso trasportando la neve caduta nella giornata, le stade erano deserte e non s' udiva altro rumore all'infuori del lento rintocco di una campana che suonava l'ora di notte.

Un piccolo bambino di sette od otto anni al più, percorreva la strada maestra, piangendo dirottamente.

Era tutto lacero, scalzo, colle mani gonfie e intirizzite dal freddo...; faceva proprio compassione a vederlo.

Giunto sul ponte che s'incontra prima di giungere al villaggio di*** sfinito dalla fame si lasciò cadere seduto appiè del muricciuolo sotto una cappella della Vergine, accoccolandosi come un gomito e soffiandosi sulle dita.



Non passava nessuno.

Quel meschinello piangeva..., piangeva, e i suoi lamenti si confondevano col mormorio dell'acqua che lenta lenta scorreva verso la china!...

Quando, trascorsa forse una buona ora, un certo Sandro povero falegname che tornava da certo lavoro verso casa, passando di lì vide quel piccolo pezzente e preso da compassione gli si accostò, dicendo:

— Che fai tu costì, in questo stato e a quest'ora?

— Pietà di me, mio buon signore, rispose l'altro singhiozzando, sono un povero fanciullo abbandonato..., che sto per morire di freddo e di fame.

— Poverino..., e chi mai t' ha abbandonato ?

— Io era con un altro ragazzo più grande di me, e tutti e due giravamo per i paesi guadagnandoci un pezzo di pane facendo ballare una piccola scimmia, quando Giacomo (così si chiamava il mio compagno), per non dividere più con me lo scarso guadagno ha pensato bene di lasciarmi solo sulla via..., con questo freddo..., senza un soldo per comprarmi da mangiare...

— E vieni molto dā lontano ?

— Dalla Savoia.

— Il nostro operaio diede un'altra guardata al piccolo mendicante, e si asciugò colla manica della camicia una lagrima, che gli si era affacciata sugli occhi.

— Poveretto, disse fra se, e poi : vieni vieni, aggiunse, levati di qui, piccolo disgraziato, non vedi che fra un' ora morresti di freddo ?... Via, prendimi per mano e seguimi...

E si dicendo, con quelle sue maniere rozze, ma nello stesso tempo affabili, aiutò il ragazzo a rialzarsi, e passo passo riprese la via...

— E come mai, tornò ad interrogare

Sandro, poichè si furono rimessi in cammino, come mai t' hanno lasciato andar via da casa così piccino i tuoi genitori...

— Eh... signor mio..., io non ho genitori, rispose il meschinello, e poi al mio paese fanno tutti così!... Quando possiamo camminare e abbiamo compiti almeno i sette anni, ci appaiano con un altro e ci mandano pel mondo a guadagnarci di che vivere.

E tacquero per tutto il rimanente della via.

Ma Sandro tratto tratto tornava ad asciugarsi gli occhi, e non poteva volgere lo sguardo sul piccolo Savoiaro, che camminadogli a lato, gli arrivava appena su' fianchi, senza sentirsi estremamente commosso.

Finalmente furono giunti alla modesta casetta del compassionevole artigiano.

La Crezia, donna sui quaranta e moglie di Sandro, l'aveva preparata una cena modesta, ma abbondante, presso al focolare, su cui ardeva un buon fuoco, quando sentì picchiare alla porta di fuori.

Senza domandare chi fosse, che a quell' ora non aspettava che il marito, andò tutta sorridente ad aprire, e rimase ben

meravigliata quando vide il piccolo ospite che giungeva inaspettato.



— Ecco quà, esclamò Sandro, tenendo in braccio il fanciullo; ecco quà un po' di provvidenza!.. Che te ne pare eh... moglie mia?... Via piccino, non aver paura! Vedi, qui c'è un magnifico fuoco, presso al quale potrai riscaldarti a tutto tuo bel-l'agio.

— Ma..., come mai?... interrogò la buona donna quando il bambino ebbe preso posto in un canto del focolare, come mai...

— Ecco quà, riprese Sandro..., quel bambino, l'è capitato proprio a proposito. Ti ricordi che stamane Creziuccia mia, ci venivamo lamentando fra noi, che Iddio

non avesse voluto accordarci nessun figliuolo, che potesse diventare il bastone della nostra vecchiaia?... Ebbene..., Iddio ha ascoltati i nostri desiderii e ci ha provveduti!...

E qui raccontò alla moglie come e dove aveva trovato il piccolo Savoiaro, e poi avvicinatosi al fuoco si rivolse al fanciullo, e gli domandò:

— Dimmi un po'..., come ti chiami?

— Andrea, rispose quello chinando il capo.

— Allora, bravo il mio Andreino, rispondimi netto netto; avresti piacere di restar qui con noi, e imparare un bel mestiere senza andare così a zonzo pel mondo, a rischio di morir di fame da un giorno l'altro?...

Il povero bambino credeva di sognare.

Alzò gli occhi pregni di lagrime, verso il cielo, senza pronunciare una sola parola.

Quel silenzio era abbastanza eloquente.

— Sì, sì, interruppe la Crezia, c'è forse neppur bisogno di dirle queste cose? Dove vorresti che andasse poverino, così solo e in balia di se stesso?... Non dubitare piccino che non avrai più nulla a

soffrire. Noi saremo i tuoi genitori, ti ameremo, ti daremo da mangiare e ti vestiremo...! Adesso intanto accostati alla tavola, che il desinare è pronto, e tu devi avere anche un pochino d'appetito.

E la buona massaia tutta premurosa accostava una seggiola al desco, dalla parte del focolare, aiutava Andreino a sedersi e riempiva le scodelle di una deliziosa minestra.

E non mangiava un boccone, se non diceva al piccolo Savoiaro:

— Via, via, animo, non aver paura..., bando ai complimenti, fa' conto di essere in casa tua! Assaggia..., prendi, un altro piatto...! l'è di quella che ristora lo stomaco!

Il buon Sandro anch'egli gongolava dalla gioia, e guardava con uno sguardo di compiacenza la moglie, come se avesse voluto rallegrarsi con lei e ringraziarla della buona accoglienza che faceva a quell'ospite inaspettato!

Tanto è vero, che non c'è al mondo contentezza maggiore di quella che si prova facendo una buona azione!...

Finita la cena, la brava donna s'affaccendò a preparare un letto posticcio per

Andreino, e poco dopo la quiete del sonno regnava nella casetta del pietoso operaio !...

II.

Poco discosto dalla casa dove abbiamo accompagnato il povero fanciullo abbandonato, c'è una piccola bottega di falegname, povera sì, ma non però mancante degli attrezzi necessari, e tenuta col massimo ordine.

È scorso un mese da quanto v'ho dianzi raccontato, ed è un giorno di febbraio.

Un bambino vestito da artigiano, ma pulito e ben riparato dal freddo, percorre la via svelto con un involto in mano ed entra nella bottega dove Sandro lavora tranquillamente.

Quel fanciullo è il nostro Andreino.

Appena entrato depone in un canto l'involto, contenente della colla, prende un piccolo tegamino, e fatto un bel mucchietto di riccioli e pezzetti di legno, glieli pone sotto e vi appica il fuoco, mettendo di mano in mano la colla e facendola struggere, come uomo esperto del mestiere, e soffiandovi sotto che era proprio un piacere a vederlo.



E Sandro, mentre badava a lavorare, lo guardava di sott'occhi con una indescrivibile compiacenza e diceva tra sè e sè:

— Che provvidenza..., che provvidenza. Questo bambino così attento, e voglioso di lavorare, diverrà presto pre-

sto un buon lavorante, che m' aiuterà a fare i lavori più degni di riguardo!...

E volgendosi dopo al fanciullo aggiungeva a voce alta:

— Bravo..., bravo il mio Andrea. Così fai proprio a modo!... Cerca d'imparare presto a fare il tuo mestiere, che quando si sa lavorare, checchè avvenga, non s'ha mai bisogno, e un professione alle mani vale quanto un patrimonio!... Benedetta la tua età, nella quale s'impara più facilmente, basta essere buoni, attenti e vogliosi di lavorare!

Andreino rispondeva alle parole del brav'uomo seguitando a fare il suo lavoro

più assiduamente, porgendogli la colla già preparata, mettendo ordine alle cose della bottega, spolverando, e finito ogni altro lavoro che fosse di sua competenza, si metteva vicino a Sandro, guardandolo attentamente mentre lavorava, domandando del perchè faceva a quel modo, che lavoro stava facendo e tutto quello che gli stuzzicava la curiosità!

E a questo modo seguitando sempre, era la consolazione del brav' uomo, che l'aveva raccolto e della Crezia, che aveva preso ad amarlo proprio come un figliuolo.

A poco a poco cominciò a divenire destro e pratico nelle cose più facili, poi sempre più abile, giunse ai dodici anni, in grado di dare anch'egli una mano ai lavori e di eseguire con esattezza e puntualità le commissioni, che gli venivano affidate.

Così la bottega di Sandro prosperava ogni giorno di più, e potendo sbrigare maggior lavoro, acquistava mano mano avventori nuovi.

Allora brillò in mente dell'onesto falegname una bellissima idea.

Volle che Andreino fosse istruito nel

leggere e scriverè, e lo fece frequentare le scuole serali; poi lo mise anche alla scuola di disegno, perchè proprio venisse su a modo e a verso, a nessuno secondo nel mestierè.

E il garzoncello, dotato d'ingegno abbastanza vasto e anche di buona volontà, cresceva per bene, profittando delle cure che ognuno si prendeva per istruirlo, sino a riportare de' premi alla scuola.

La Crezia e Sandro si tenevano proprio orgogliosi di possedere un ragazzo così attivo e diligente, che non ce n'era un altro in tutto il villaggio, e speravano che coll'andar del tempo, avrebbero avuto in lui un appoggio quando Sandro, vecchio e stanco, non avesse più potuto lavorare.

III.

E adesso saltiamo un pochino a piè pari, un dodici anni circa, e cerchiamo un'altra volta la botteghina del nostro Sandro, ma non la troveremo più al medesimo luogo, umile e modesta, bensì in una delle strade più frequentate, con delle brave vetrine e de' bravi lavoranti.

Col risparmiar e col lavoro a tanto e-

rano giunti Sandro ed Andrea che a quest'ora s'era fatto bello e grande, e contava ventiquattro anni all'incirca.

Il nostro falegname invece cominciava ad entrare nella sessantina e sarebbe stata per lui proprio l'ora di riposarsi da ogni fatica, pure seguiva ancora a fare qualche cosa, perchè era abituato a odiare l'ozio sin da ragazzo e con le mani in mano non avrebbe potuto starci.

Andrea dirigeva tutto e tutti, perchè difatti era divenuto un operaio de' più valenti, non solo nei lavori di falegname, ma anche d'intagliatori, e la sua abilità fruttava molti denari.

Ma appunto questa sua troppa abilità, cominciò a farlo montare un tantino in superbia, e tanto gli pareva di fare e di aver fatto, che dei beneficii ricevuti o non si ricordava, ovvero gli pareva di averli ricompensati da un pezzo.

E già da qualche tempo rimuginava nel cervello una certa idea, ehe gli era venuta un giorno pensando, e che era stata alquanto incoraggiata da qualcuno di que' soliti mettimale, a cui piace di portare la discordia nelle famiglie.

E per non mandarvela tanto in lungo,

stabili fra sè e sè, di abbandonare il povero vecchio che l'aveva allevato, e spartito il guadagno, rizzar su casa e bottega da solo.



Difatti un bel giorno l'ingrato cominciò a Sandro il suo divisamento e non valsero le preghiere e il rammentargli quanto il poveretto aveva fatto per lui, che quel cocciuto e cattivo, volle ad ogni costo fare a modo suo.

Furono fatti i conti, divisa una piccola somma che era stata depositata alla cassa di risparmio, e poi ognuno se n'andò pei fatti suoi.

Ma il povero Sandro, vecchio come era e acciaccato da' dispiaceri, non potè continuare nel mestiere e presto fu obbligato di smettere e di campare miseramente insieme a quella povera vecchia della Crezia.

In quanto ad Andrea, rizzò ben presto un'altra bottega e colla sua abilità e col

nome che aveva non tardò a formarsi una numerosa clientela.

IV.

Dite un po' ragazzi miei, come chiamereste voi l'azione di Andrea?...

Non vi sembra questa una ingratitudine nerissima?... Ma non dubitate, che nello stesso modo come le buone azioni ottengono ricompensa, anche le cattive hanno il loro castigo, e sebbene quel tristo di Andrea facesse tanto a fidanza nella sua abilità, doveva venire la sua volta anche per lui.

Infatti la punizione non si fece molto aspettare, e mente un giorno lavorava intorno ad un intaglio difficilissimo ad eseguirsi, gli sguscì di mano lo scalpello affilato e si ferì profondamente la mano destra, dapprima sembrò una cosa da nulla, ma in poco tempo, il male si fece grave, e s'andò tanto in là, che il chirurgo prescrisse l'amputazione di tutto l'avambraccio.

Figuratevi un po' che sorta di disperazione.

Andrea rimase monco e inabilitato a lavorare, e visse molti altri anni nella



più squallida miseria, col rimorso della cattiva azione, che aveva fatta, fuggito da tutti i buoni, e mostrato a dito dalle mamme a tutti i figliuoli, come il modello della ingratitudine punita.

Fanciulli miei; io sono ben certo che fra voi non v'è alcuno di cuore così duro, capace d'imitare questo disgraziato, ma tenetevi ad ogni modo a mente, che l'ingrato è l'uomo più abbietto e disprezzabile del mondo, inferiore anche alle medesime bestie.

Amate coloro, che vi fanno del bene, siate loro riconoscenti, cercate di ricompensarli e vivrete sempre felici e benedetti.



IL RICONOSCENTE.

I.

V'ho raccontato un esempio d'ingratitudine, desideroso di farvela odiare sempre più, e voglio adesso invece narrarvene uno di riconoscenza, per farvela amare.

Avrete certamente udito raccontare da' vostri babbi, o almeno da' vostri nonni, il terribile contagio che afflisce nell'anno 1835 la nostra Italia; ebbene è appunto a quell'epoca, che risale il principio del mio racconto.

Abitava in una piccola città di Toscana, una famiglia composta de' genitori e

di tre bambini, il più grande de' quali contava forse dodici anni, e aveva nome Alfredo.

Questo fanciullo frequentava le scuole inferiori ed era assiduo, amoroso e studioso, tanto che era l'orgoglio de' maestri e de' genitori.

Ed ecco appunto nell'infierire del cholera, la morte con la sua mano spietata che tira a tagliare, come farebbe la falce dell'erbe del prato, rese il povero bambino orfano de' genitori, e portò via con sè anche i due fratellini.

Per fortuna abitava nella medesima città un fratello della sua mamma, un certo Nanni, che sebbene poverissimo, pure non avendo figliuoli, raccolse il disgraziato orfanello e se lo tenne come se fosse stato suo.

Il dolore della perdita de' genitori, è tanto grande (Dio non vel faccia mai provare, bambini miei) che quel meschinello d'Alfredo, ne restò per lungo tempo immensamente addolorato, e direi quasi sbalordito; ma pur nondimeno dopo alcun

tempo, senza cessare di essere dolente della gran perdita fatta, tornò di bel nuovo allo studio, desideroso rispondere degnamente alle cure, che il suo buon zio si prendeva per lui.

E difatti Nanni, piuttostochè collocare il nipotino ad un mestiere, perchè guadagnasse qualche cosa e potesse incominciare a dargli un aiuto, vedendo la buona piega che prendeva nello studio, non volendo fargli perdere un avvenire comodo e onesto, decise di sacrificarsi piuttosto, ma di tirarlo avanti per gli studii: e diceva sovente fra sè e sè.



— Povero ragazzo!... È meglio fargli del bene. Quando sarà grande vedrà da sè, quel che ho fatto per tirarlo innanzi e si ricorderà di me; e se anco se ne dimenticasse, se ricorderà però bene il Signore,

che non lascia senza ricompesa le opere buone.

E tutto questo diceva e pensava, ad onta che la moglie, donna un pochino chiaccherona e di poca fede, venisse dissuadendolo e strapazzandolo.

Va..., va..., gridava sevente la pettegola al povero marito, fanne un signorino in guanti bianchi, e tu sgobba da mattina a sera a lavorare! Spera nella ricompensa!... Povero imbecille...; ne ho visti tanti sai come te, che anno finito anco le pupille degli occhi per mantenere i nipotini e i figliuoli da signori... e poi quando questi sono stati grandi..., che hanno avuto?... Va, va a domandarglielo. Sono stati abbandonati, e a un buon bisogno anche strapazzati per giunta...

— Ebbene, rispondeva Nanni, abbassando le spalle, se toccherà così anche a me..., pazienza!... Frattanto io fo il mio dovere... e non posso in coscienza fare altrimenti, perchè Alfredo è buono, diligente e affezionato... e non mi procura altro che consolazioni.

Queste parole, pronunciate con tanta fiducia finivano poi per persuadere la Maria, che in fondo, a strazione fatta della lingua, la non era una cattiva pasta di donna, e i discorsi terminavano lì.



Tornava poi a casa Alfredo, che con quel suo fare posato veniva a baciare la mano allo zio e alla zia, raccontava loro ciò che il signor maestro aveva detto e spiegato quella mattina, leggeva qual-

che componimento e finiva col ricevere un bel bravo di cuore.

E tante volte a queste scene la Maria la si sentiva venir giù delle lagrime dagli occhi e voltandosi da una parte, se le asciugava di nascosto col grembiule, e diceva fra sè e sè:

— Davvero, che se questo ragazzo non muta registro, finirà per divenire la

nostra consolazione e renderci a misura doppia il bene che gli abbiamo fatto.

Quindi Alfredo si ritirava solo solo nella sua cameretta, dove cominciava a studiare le lezioni, a fare i lavori di scuola, e finito tutto prendeva un bel libro morale e si metteva a leggere insino a tanto che non venivano a chiamarlo per cenare.

Nè a questo si limitava quel bravo ragazzo, che voleva anche aiutare la zia nelle faccende di casa; andava fuori a fare le spesucchie, che bisognavano, e se tante volte la buona donna voleva impedirglielo:

— No, no, lasciatemi fare, rispondeva subito; riposatevi almeno; io sono robusto e queste cose non mi fanno disonore. Abbastanza vi sacrificate, tanto per me, a darmi da mangiare e a mantenermi alla scuola.

C'era in quelle parole un non so che di grazia e tanta riflessione, che proprio bisognava per forza commuoversi a lasciarlo fare.

Insomma, Alfredo era il vero modello

de' fanciulli dabbene, di que' fanciulli, che lasciano scorgere, sino dalla prima età, cha diventerano uomini onesti ed istruiti.

E tutte queste cose erano tante consolazioni per il povero Nanni, che vedeva fare così buon uso de' suoi sacrifici, anzi tante volte tornava a casa tutto contento che pareva avesse vinto un terno al lotto, e alla Maria che tutta curiosa gli si faceva attorno domandandogli che fosse accaduto, rispondeva:

— Vieni qua..., vieni qua, moglie mia! Vedi, io sono più allegro che in un giorno di pasqua! Stamani ho incontrato il maestro di Alfredo. Che ragazzo, che ragazzo!... Nientemeno ha cominciato a farmene tanti elogi, che se volessi raccontarti non saprei proprio da che parte rifarmi! Nanni, m' ha detto, voi siete un uomo fortunato d' avere un nipote., che dico un nipote! un figliuolo di quella sorta! E ha detto bene, perchè Alfredo è il mio figliuolo adottivo, sono io che l' ho cresciuto, educato, istruito così! È buono, studioso, attento..., non c'è un altro che

lo superi nella scuola, io credo che dello stampo suo se ne trovino pochi.

Allora la brava donna divideva col marito la consolazione provata, tutti due si commuovevano e finivano per piangere insieme di gioia!...

Bambini miei, tutto questo bene potete fare voi a' genitori vostri coll'esser buoni e col fare il vostro dovere! E dire che tutte queste cose costano sì poco, e che tutto poi si converte in vostro vantaggio!

Non vi sembra che la ricompensa sia più grande delle vostre fatiche?

II.

Era un bel giorno di domenica.

Una sala del palazzo comunale era aperta al pubblico e tutta addobbata a festa; delle bandiere sventolavano alle finestre, tutta la città era in moto d'allegrìa.

Dovevano in quel giorno essere distribuiti i premi alla gioventù studiosa, e letto il nome di quei studenti che termi-

nato il corso degli studi nel paese, venivano, a spese della comunità, mandati alla capitale per entrare negli istituti superiori.

Si vedevano da ogni lato giungere babbi che tenevano per mano i proprii figliuoli vestiti coll'abito nuovo, mamme tutte inorgoglite e festanti, amici e fratelli, che venivano a prender posto nella sala, omai gremita di gente.

Già la banda cittadina intuonava la *marcia reale*; tutti si levavano sulle punte de' piedi a vedere, spingendo innanzi lo sguardo curioso; infine i suoni tacevano e cominciava un silenzio profondo e solenne.

In quell'istante quanti cuori avranno palpitato di gioia.;, quanti altri d'incertezza!...

Allora uno degli assessori si levava in piedi e leggeva ad alta voce il nome de' premiati, che in mezzo agli sguardi di tutti andavano tremanti di gioia e col volto coperto di rossore a ricevere il premio dalle mani del Sindaco.

E tra quella folla curiora e attenta,

c'erano anche due nostri conoscenti, Nanni e la Maria, che aspettavano ansiosi di udire pronunciare il nome del loro diletto nipote.

Alfredo a quest'ora, poichè senza avvedercene abbiamo saltato sette od otto anni forse, era diventato un bel giovinotto, ed era appunto tra quelli che, terminato tutto il corso, avevano domandato un sussidio per andare alla capitale.

Già parecchi nomi erano stati letti, quando quello del nostro giovinetto fu pronunciato tra quelli che avevano ottenuta la medaglia d'oro e una sovvenzione di cinquecento lire all'anno per terminare gli studii.

Figuratevi la gioia di quel poveretto dello zio, e anche della zia.

Cominciarono a diventar bianchi, poi rossi ad un tratto, li convenne uscire dalla sala per tornarsene a casa e abbandonarsi liberamente alla gioia.

Però dietro a tutte queste contentezze veniva un po' di sconforto nel pensare chè

Alfredo sarebbe per tre anni almeno lontano.

Ben è vero, che tutte le vacanze sarebbe tornato fra le loro braccia, ma pur tuttavia il dolore del distacco è sempre un gran dolore, e se voi, bambini miei, siete mai stati una volta sola lontani dalla vostra famiglia lo comprenderete molto meglio di quello che io potessi descriverlo.

Tanto più poi che un giovinetto per vivere solo in balia di se stesso, in una capitale, bisogna che abbia molto ma molto giudizio, se no c'è il caso che possa diventare uno scavazzacollo, sviato da tanti compagni cattivi che non mancano mai di presentarsi a' nuovi arrivati per tirarli dalla loro.

E se ciò fosse avvenuto capirete bene che il frutto di tanti sacrifici, di tanti sudori, tutte le più belle speranze, i più bei sogni, sarebbero spariti.

Venne il giorno della partenza, e Nanni, con gli occhi ancor pregni di lacrime,

non potè a meno di chiamare Alfredo da un canto e dirgli:

— Ascoltami, ragazzo mio. Ormai tu sei giunto a tal punto chè de' consigli potresti darne a me povero operaio ignorante, che, per mia disgrazia, non so scrivere il mio nome senza metterci tre sbagli per parola; pur tuttavia, se un po' di cuore, come credo e spero, l'hai anche tu, ricordati di quel che s'è fatto per te..., tanto io che la mi' povera moglie, e se non vorrai ricompensarcene non importa...; siamo vissuti insino adesso colle nostre fatiche e vivremo ancora insino a tanto che Iddio ci darà grazia e salute..., ma almeno non affliggere la nostra vecchiaia con de' dispiaceri. Conservati sempre come sei stato insino adesso e voglici sempro bene..., perchè noi altri te ne vogliamo come ad un figliuolo.

La Maria piangeva in un canto, Nanni non poteva più seguitare, che i singhiozzi gl'impedivano le parole, e Alfredo anch'egli era estremamente commosso.

Ma il bravo giovinotto abbracciò e ba-

ciò il suo buon zio, tornò a baciare ancora Maria e con voce abbastanza ferma:

— Rassicuratevi, disse, rassisuratevi, benefattori miei, che le vostre fatiche e i vostri sudori non li avete spesi per un ingrato. Voi ben sapete quale sia stato sempre il mio desiderio dal dì che mi



raccoglieste orfanello nella casa paterna... (e qui la voce gli veniva meno). Se avessi potuto un po' prima ricompensarvi del tanto bene, che m'avete fatto, e che mi venite facendo, ve l'assicuro, che di tutto cuore mi sarei tagliato anche a pezzi, ma

questo non era nelle forze di un povero fanciullo come me. Poco tempo m'avanza ancora e presto avrò una posizione che non sarà mia soltanto, ma vostra, e allora vedrete qual è stato sempre il mio cuore.

E qui tornò a baciare i due afflitti e piangendo partì, accompagnato dalle benedizioni de' suoi genitori, che dal paradiso avranno certamente esultato di gioia, felici di possedere un sì degno figliuolo.

III.

Non c'è galantuomo migliore del tempo, e i tre anni passarono ben presto, anzi al punto ch'io vi parlo sono già passati da un pezzo.

Seguitemi attenti; che vi condurrò in una bella casetta, poco lungi da quella dove abitavano prima Nanni e la Maria, a vedere come Alfredo ha mantenuto le sue promesse.

Terminati con onore gli studii, ha già da un anno ottenuto il posto d'ingegnere nella città natale con un lucroso stipen-

dio; e vive tranquillo insieme ai suoi buoni zii e ad un'altra persona.

Poichè da tra mesi ha condotta in isposa la Carmela, figlia di uno de' più agiati possidenti del paese: una ragazza saggia e istruita, che forma la consolazione della famiglia.

In quanto a Nanni, vo' lo potreste vedere ogni giorno di buon'ora al mercato a far la spesa, ovvéro occupato a contrattare qualche 'nuovo mobile o rassettare qualche parte della casa, che Alfredo l'ha

nominato padrone di disfare e fare a modo suo e incaricato di regolare l'andamento delle cose domestiche.

La Maria la troverete nell'orticello a far la calza, o seduta presso ad una finestra, con la canocchia fornita di lino, inten-

ta a filare, ovvero offaccendata a mettere insieme de' camicini e delle cuffine per



una quinta personcina, che deve venire e che la buona vecchia farà poi, a suo tempo, ballare sulle ginocchia.

Le cose frattanto vanno ogni dì sempre meglio, e i giorni passano contenti e tranquilli, allietati da tutte quelle gioie pure e innocenti, che formano la vera felicità.

FINE.

276.096



